ANNO V 1852 - N° 134

L'OPINIONE

Venerdì 14 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*, L. 40	— *Provincia*, L. 44	— *Estero*, L. 50	
6 Mesi » 22	» » 24	» » 27	
3 Mesi » » 12	» » 13	» » 14 50	

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 13 MAGGIO

MORTE DELLO STATUTO IN TOSCANA

Il proclama con cui il granduca abolisce di diritto lo Statuto che già era abolito di fatto, è un modello d'ipocrisia e di contradizioni. Più sincero sarebbe stato se avesse detto: Essendo io prigioniero nelle mani dei croati di mio cugino l'imperator d'Austria, e mio cugino l'imperator d'Austria avendo abolito uno Statuto dato da lui medesimo, e che per più di due anni promise costantemente di voler mantenere: ora ei vuole che anch' io faccia lo stesso; ed io non avendo nè il coraggio di resistere, nè quello di protestare, mi sottometto a' suoi ordini. Popoli, perdonatemi.

In luogo di questa confessione, che almeno avrebbe avuto il merito della ingenuità, egli si adopera con un lungo cicalio per giustificare ciò che non ammette giustificazione, ed era quindi inevitabile che gran parte degli argomenti con cui crede di scusarsi si rivolgano contro di lui e si convertano in accuse.

Dice il proclama che l' esito promessosi dallo Statuto » non rispose ai desideri comuni. I benefizi sperati non si raccolsero, i mali temuti non si sfuggirono, e l' autorità granducale, disconosciuta da prima e resa inabile ad operare il bene, dovè poi cedere alle violenze di una rivoluzione, la quale rovesciò insieme lo Statuto, e gittò la Toscana in mezzo alle più deplorabili calamità. »

Secondo noi queste circostanze sarebbe stato più prudente il tacerle, perchè se assolvono lo Statuto, tanto più accusano il granduca di debolezza e d'incapacità nell'arte di governare. Se il principe invece di fuggire fosse rimasto al suo posto, la *rivoluzione* non sarebbe venuta perchè avrebbe trovato e in lui e nelle abitudini dei toscani un ostacolo forse insuperabile. Ma se egli per incapacità o per pusillanimità si ritira, se lascia ad altri libero ed incontrastato il campo, egli non ha più il diritto di accusar nessuno, il peccato essendo tutto suo.

Il proclama soggiunge subito dopo, che » il governo legittimo fu ristabilito *indi a poco* dal coraggio dei toscani rimasti fedeli. » Quell' *indi a poco* è un'altra accusa contro il granduca, perchè prova a tutta evidenza che la rivoluzione non fu se non un fuoco di paglia, il quale neppure si sarebbe acceso se il principe non avesse disertato dal suo posto; e se *indi a poco* il coraggio dei toscani bastò da solo a ristabilire il governo legittimo, ciò prova a tutta evidenza essere stati i toscani tutt'altro che propensi alle violenze di una rivoluzione che rovesciava lo Statuto; ma che all' incontro volevano bensì uno Statuto, ma non una rivoluzione che lo rovesciasse, venisse pur ella o da Mazzini o da Radetzky.

Ora si domanda come il granduca rimunerò i toscani, i quali col loro coraggio e la loro fedeltà rimediarono agli errori cagionati dalla pusillanimità e imprudenza di Leopoldo, lo richiamarono dal volontario suo esilio, e ristaurarono con lui il governo legittimo? Essi furono rimunerati col chiamare in Toscana un esercito austriaco di occupazione, collo aggravare la Toscana di una dozzina di milioni all' anno onde mantenere quelli stranieri, col sospendere lo Statuto a difesa del quale i toscani tanto si erano adoperato, e col rassegnare il granduca la sua autorità nelle mani di un generale austriaco.

A coonestare una tanta ingratitudine vi voleva un pretesto, e il proclama lo ha pronto: *le macchinazioni dei faziosi*. I toscani, da soli, senza niuno esterno intervento, fanno una controrivoluzione; senza violenze, senza spargimento di sangue, e operando in forza di un pubblico e generale convincimento, dissipano una repubblica che non aveva trovato radice in nessuno, ristaurano il governo costituzionale, richiamano il principe fuggitivo, hanno persino la generosità di non imputargli i brevi disordini derivati dalla indecorosa sua fuga, e con tutto ciò si parla di *macchinazioni dei faziosi!!* Dunque furono faziosi gli amici dell'ordine legale, del principe e dello Statuto?

Ma i faziosi, povero Leopoldo, non son mica i toscani, son gli austriaci, ai quali è un inferno ogni Stato tranquillo, ogni concordia di popolo e di principe. Essi viddero che la Toscana, liberata da una passeggiera burrasca, avrebbe ripreso il pacifico e normale suo andamento, e che l'attuazione dello Statuto avrebbe finito di compiere l'opera della ristaurazione e fatto in breve sparire ogni segno del passato disordine. Ad impedire questo ritorno di pace e di confidenza, gli austriaci chiesero d'intervenire in Toscana, e quello stesso Leopoldo che ebbe la fragilità di fuggire davanti ad una rivoluzione che si dissipava da sè, di abbandonare il suo popolo, e di lasciarlo solo a lottare contro il fanatismo di poche teste esaltate, a rischio e pericolo di rimanerne egli stesso corrotto, si lasciò soprapprendere dalla stessa mancanza di coraggio, cedette alle macchinazioni dei faziosi austriaci, e diede sè e la Toscana in mani loro.

Il proclama continua a dire che » nella più gran parte d'Italia non resta omai traccia di governi rappresentativi » e ne tira la conseguenza potersi » andar persuasi che la maggioranza stessa dei toscani non desidera più di veder risorgere una tal forma di governo. » Ma se i toscani repressero la rivoluzione repubblicana per ristaurare il governo costituzionale, come può inferirsi che non vogliano più il governo costituzionale? Ad ogni modo il granduca Leopoldo e il suo ministro Baldasseroni, rispettabilissimi personaggi senza dubbio, non sono con tutto ciò un'autorità bastevole per erigersi in interpreti della sconosciuta volontà della maggioranza dei toscani.

Meglio procedette Luigi Napoleone, il quale, dopo il colpo di Stato, invocò il suffragio universale del popolo francese, a cui propose questa domanda: Volete un governo tal quale piace a me di darvelo, e di cui vi ho delineato un abozzo, o non lo volete? — La gran maggioranza dei francesi rispose: Sì, lo vogliamo.

Anche il granduca, volendo procedere lealmente, avrebbe dovuto invocare il suffragio universale dei toscani e chiedere: Volete che aboliamo lo Statuto o volete conservarlo? È probabile che i toscani, sotto la benefica protezione ed influenza dei croati, avrebbero forse risposto: Non vogliamo lo Statuto. Ma quantunque la votazione non la si potesse dir libera, pure le apparenze restavano, e il granduca poteva dire con qualche fondamento che la maggioranza dei toscani si era pronunciata contro lo Statuto; ma mancare alla lealtà ed onoratezza di principe, mancare alla propria parola e ai proprii giuramenti, appoggiandosi ad una semplice ipotesi individuale, è cosa biasimevole e bruttissima oltremodo: e i principi che in questi ultimi anni hanno dato tanti esempi di mala fede, non hanno ragione di lagnarsi se i popoli, scandalizzati e immoralizzati da loro, non hanno più per essi quella stima che avevano altre volte.

Si avrebbe pure dovuto considerare se » la più gran parte d' Italia ove non resta omai traccia di governi rappresentativi », sia più felice della piccola parte ove il governo rappresentativo vi si conserva in fiore. È felice il reame di Napoli, ove il re regna col terrore e colla corruzione, e trema continuamente per se stesso, ov' è diffamato all'estero e denunciato come tiranno in faccia all'Europa, ove i processi mostruosi sono incessanti, ove colla spesa di due o tre milioni si potrebbero sollevare due terzi o tre quarti dello Stato?

È egli felice lo Stato romano con una doppia occupazione di stranieri, col *deficit*, colla mancanza di ogni risorse, con una tormentosa inquietudine in corpo, colla coscienza di essere odiato e detestato a tal punto, che se francesi ed austriaci si ritirassero e papa e cardinali e preti dovrebbero andarsene con loro?

È felice l' Austria nel Lombardo-Veneto, ove regna col boia e coi patiboli?

Quale differenza fra questi Stati e lo Stato Sardo! Qua il re e la famiglia reale non hanno bisogno di guardie, e l' altra sera fu veduto il duca di Genova colla gentile sua sposa andarsene soli e senza accompagnamento, confusi fra mezzo la folla a vedere l' illuminata e lieta città; le popolazioni non hanno bisogno di stato di assedio, di editti feroci, di presidii militari per essere contenute; qua regnano l'ordine e la quiete come lo dimostra la rabbia che straccia il fegato alla *Bilancia* di Milano e al sonderbundista Somazzi che la scrive e che non ardisce uscire di casa (in Milano! e sotto la tutela della polizia !!) per la tema di essere bastonato.

E qual è la felicità di cui ora gode la Toscana? Una occupazione austriaca, un aggravio di dodici milioni per pagarla, il disamore dei popoli pel suo sovrano, il discredito in cui è caduto il governo, fastidii coll' Inghilterra cagionatigli dalle brutalità austriache, e dovere finalmente restar vittima dei calcoli egoistici dell' Austria.

I benefizi sperati dallo Statuto non si raccolsero!! E quai benefizi raccoglier si potevano da una istituzione che non ebbe mai vita? Si parla di *autorità libera e forte*; ma quale è l'autorità libera e forte che esercita il granduca, mentre non è più principe indipendente, non ha più niuna autorità libera, ed è e debb' essere mancipio degli ordini che vengono da Vienna? Si parla di *sviluppo di ogni ben essere del paese*; ma quale ben essere vi può essere in un paese, in cui il governo non ha fede nella nazione, la nazione non l' ha nel governo; in un paese su cui pesa un doppio dominio, ed i di cui più cari interessi sono sacrificati alle gelosie commerciali, alla rabbia antitaliana, e all'egoismo prepotente e dispotico di una gente straniera, ignorante e barbara?

Si parla di *consolidamento della potestà e dell'ordine*. Ma la potestà, intendiamo legittima, e l'ordine, scompaiono affatto ovunque si mostri l'austriaco che vi porta la sua oligarchia militare e il suo disordine. Fra le iniquità sistematiche della politica austriaca evvi pur quella, di usare tutti i mezzi onde rendere i principi italiani odiosi ai loro popoli, onde rendere necessaria la sua ingerenza nelle faccende loro, e mantenere nell'Italia la malefica sua influenza.

Leopoldo fu per molti anni ribelle ai consigli che gli venivano da Vienna; governò con quiete e con moderazione, e lasciando ai toscani una libertà di cui non si godeva altrove. Ei fu perciò amato e stimato, anzi fu questo amore che trasse i toscani alla controrivoluzione del 12 aprile 1849, che viene oggi ripagata con tanta sconoscenza. Ma l'Austria non perdonò mai a Leopoldo la sua popolarità e i passi liberali che fece nel 1848, come a Carlo Alberto non perdonò mai il 1821, come all' arciduca Stefano non perdona le ancor che tenui velleità liberali manifestate in Ungheria. Era quindi necessario di screditarlo, diffamarlo, avvilirlo, e vi è riuscita così bene, che Leopoldo può dire di avere da quest' ora cessato di essere granduca, e nei consigli di Vienna la Toscana è già calcolata come una mercanzia da doversi trafficare, allorchè verrà il momento di aggiustare definitivamente l' assetto d'Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'ordine del giorno recava la continuazione della discussione ieri incominciata sul progetto di legge, relativo alla strada ferrata da Torino a Susa, ed infatti il presidente fin dal principio della seduta dichiarò aperto il dibattimento sul progetto stesso; ma ci volle una bella fatica prima di arrivare alla quistione che pure dovea trattarsi. Si parlò della strada di ferro per la Svizzera, si agitò lungamente la questione del passaggio da aprirsi attraverso il Grimsel e attraverso il Lukmanier, si parlò di strategia e di militari esigenze, le quali, al dire del deputato Lions, devono essere consultate prima di ogni altra nel determinare le linee delle strade ferrate, e non fu che verso la fine della tornata, che si venne finalmente a trattare del progetto della strada di Susa e del contratto stipulato dal Ministero.

Il primo a condurre la discussione sul suo vero terreno fu l'onorevole deputato Farina, il quale facendo parte della minoranza della Commissione, assunse l' incarico di spiegare i motivi pei quali egli ed i suoi colleghi dissentirono dalle conclusioni della maggioranza avversa al progetto ministeriale. Il sig. Farina si perdette forse un po' troppo a confutare le dottrinali sentenze contenute nel rapporto della Commissione, ma disse tuttavia delle belle e buone ragioni in appoggio del contratto stipulato colla società inglese e con argomenti desunti dalla pratica mostrò in qual conto debba tenersi quel principio della libera concorrenza di cui si fa tanta ostentazione, e che si risolve bene spesso in un manifesto monopolio a danno dello Stato ed a vantaggio di interessi individuali.

Il parere espresso dalla maggioranza della Commissione venne sostenuto con molto calore dal sig. Bolmida. L'onorevole deputato dopo essersi adoperato a dimostrare la insussistenza dei vantaggi che apparentemente vengono accordati allo Stato dalla Compagnia inglese che assunse l'esecuzione dell'opera, si studiò di mettere in luce il profitto maggiore che sarebbe per ridondare allo Stato medesimo da un pubblico appalto e dalla concorrenza degli appaltatori del paese. Noi non vogliamo discutere col sig. Bolmida di appalti e di imprese sociali indigene, imperocchè egli troverebbe teorie bellissime da metterci in un sacco. In pratica però noi osserviamo che lo spirito di associazione presso di noi è ancora bambino, che pochi grandi speculatori si fanno, con molta facilità, sgabello dell' universale inesperienza, che nelle società istituite fra di noi per imprese industriali ebbe finora molto facile accesso l' intrigo e l'avidità e la illecita smania di vantaggi senza rischio alcuno. Delle quali verità, se altra prova non avessimo, ci basterebbe quella della strada di ferro di Savigliano.

E tutte queste considerazioni ci confermano sempre più nella nostra opinione che il governo ha agito saviamennte coll' accettare il contratto propostogli da una società che offre ogni garanzia desiderabile per l'esecuzione dei patti assunti. E siamo convinti che la Camera dovrà approvare il progetto del ministero se pure vuole che la strada sia sollecitamente fatta; il quale risultamento è quello che deve cercarsi, poco importando che chi fa la strada sia piuttosto Tizio che Sempronio. All' industria nazionale non è tolto il campo ad altre speculazioni di questo genere, imperocchè è notorio che molte linee di strade ferrate devono ancora costruirsi, e che il governo accetterà molto volontieri ogni ragionevole proposizione che gli venga fatta.

Egli è peraltro molto curioso di osservare che la smania speculativa dei nostri capitalisti, la quale avrebbe tanti mezzi di manifestarsi, non dia notizia di sè, se non quando vengono a darle impulso società straniere prendendo l' iniziativa di imprese che con molto profitto avrebbero potuto assumere i nostri capitalisti. Sostenitori come siamo delle teorie della libertà industriele non verremmo noi certamente in aiuto di queste postume velleità, ed anche come una buona lezione ai nostri speculatori, desideriamo che sia accettato il contratto stipulato dal Governo coi signori Brassey, Jakson e Henfrey.

» Sono quattro ore. La distribuzione delle aquile ha avuto luogo: le truppe finiscono di sfilare. L'impero non è stato proclamato.

» Dopo che la consegna delle aquile all'esercito era stata annunciata e fissata pel 10 maggio, non passò un sol giorno senza che si affermasse, malgrado le più formali mentite, che il 10 maggio l'impero sarebbe proclamato e che sotto l'impero scomparirebbe di fatto la repubblica di nome.

» Queste affermazioni non si sono verificate, la repubblica nominale esiste ancora. »

Così la *Presse* incomincia il suo *primo Parigi* del giorno 11. Ma alle parole: » L' impero non è stato proclamato. » -- avrebbe dovuto, secondo noi, aggiugnere: questa giornata del 10, passata così infruttuosamente, è per gl' imperialisti una battaglia perduta. Noi sappiamo che fra le virtù del presidente la pazienza non è la minore. Egli è paziente, è longanime: sa piegare in faccia agli ostacoli, dissimulare in faccia alle difficoltà, addormentare gli avversari e vincerli quando meno se lo aspettano. Ma resta a sapersi se l'opinione pubblica in Francia sarà sempre così indifferente od eunuca come lo è adesso.

Fatto sta che la festa del 10 fu molto splendida, ma piuttosto monotona. Tutti i giornali si accordano a descriverla incirca come una processione. Pare che il popolo non abbia fatto scialacquo di acclamazioni: fra i soldati vi furono gli *Evviva Napoleone* (il morto); *Evviva il Presidente*; ma tutti si accordano a dire che i *Viva l'Imperatore* furono i meno frequenti. Sembra pertanto che l'opinione pubblica non sia ancora troppo ben disposta a voler un imperatore. Ma lo sarà meglio in avvenire? E se a forza di procrastinare l'opinione pubblica incominciasse a scotersi dalla sua apatia, a spiegarsi contrariamente al presidente, non è certo in Francia ove si possa contenerla colla forza.

Noi fummo e siamo ancora di avviso che Luigi Napoleone potrà sostenersi e raggiungere il termine de' suoi disegni ove sappia fare qualche cosa che distragga l'attenzione dei francesi e ne lusinghi l'amor proprio; e servigi assai meno apprezzati saranno i suoi, fintanto che si occupi soltanto ad accrescere la già immensa mole del Bullettino delle leggi.

CRONACA DI FRANCIA. Favorita da un bellissimo tempo, la funzione del 10 maggio ebbe luogo a Parigi senza che alcuno degli alti fatti politici, preconizzati per questa circostanza, abbiano avuto luogo.

Solo nel mattino del 10 si condussero a termine le costruzioni che il genio militare e l'industria privata eressero nel campo di Marte. La tribuna del presidente si elevava su d'un immenso palco, che giungeva all'altezza del primo piano della scuola militare, ed a cui si giungeva per una vasta scalea interrotta da tre larghi pianerottoli. La facciata del palco era sormontata

da un gran frontone, nel centro del quale era collocata un' aquila grandissima, che portava il gran cordone della legion d'onore. La volta della tribuna era adorna in velluto rosso, ugualmente che le pareti della stessa, e la stoffa era di quando in quando fissata con fermagli dorati.

L'ornamento del frontone era in foglie d'alloro dorate, ed in mezzo a queste foglie stava inscritta la cifra 7,500,000, fiancheggiata dalla leggenda *Vox populi, vox Dei.*

Nel fondo della tribuna del presidente vi erano quattro scompartimenti destinati alla famiglia del principe, al corpo diplomatico, alle mogli degli ambasciatori e dei ministri ed agli alti dignitari dello Stato. I grandi corpi dello Stato erano in apposite tribune a destra ed a sinistra di quella del presidente, ai piedi delle quali eranvi praticate delle scalinate scoperte per gli ufficiali delle armate straniere presenti a Parigi. Eranvi poi anche altre tribune pel corpo municipale, e finalmente quelle che si vendevano al pubblico, le quali ultime contenevano circa 40|m. individui.

In mezzo del campo di Marte si era innalzato un altare dell'altezza di 25 metri. Quattro pilastri sostenevano quattro archivolte corrispondenti ai quattro lati del campo di Marte. Il velario era a liste di velluto rosso e d'oro: il fondo della decorazione era bianco ed oro.

Già dalle ore otto del mattino la popolazione di tutta la capitale e tutti i forastieri si erano messi in moto, ed avevano occupate le alture che stanno attorno al campo di Marte a guisa di anfiteatro. Il *Journal des Débats* dice che Parigi forse non avea mai visto una folla uguale, ed a darne un'idea basterà l'accennare che le piazze nelle tribune, le quali, come abbiamo detto, ascendevano a 40|m., stabilite al prezzo di 5 franchi, furono vendute sino a 100 e 150 fr.

Le truppe cominciarono a dieci ore a prendere posizione; l'infanteria a destra disposta in masse di battaglioni; la cavalleria a sinistra in colonne serrate per squadroni: l'artiglieria stava nel fondo dinnanzi al ponte di Jena. I delegati dei varii corpi dell'armata vennero nel medesimo tempo a collocarsi nei posti ad essi riservati.

Verso le undici ore le tribune erano già riempiute: nella tribuna del presidente si trovavano la principessa Matilde, lady Douglas, la principessa Elisa Bacciocchi, il principe Napoleone Bonaparte, il principe Luciano, il principe Canino, il conte Camerata, ecc. ecc.

A venti minuti dopo il mezzogiorno, il presidente della repubblica entrò nel campo di Marte dal ponte di Jena. Luigi Napoleone, in grande uniforme di luogotenente generale, e fregiato del gran cordone della Legion d'onore, era accompagnato da suo zio il principe Gerolamo, dal ministro della guerra, dai marescialli di Francia, dalla sua casa militare e da un numeroso stato maggiore, dietro il quale venivano i capi arabi ricoperti dei loro più ricchi abbigliamenti.

Il presidente passò di galoppo dinnanzi alla fronte dell' infanteria, che lo salutò colle grida di *Viva Napoleone*: poscia attraversando il campo di Marte dinnanzi le tribune, dalle quali partirono le stesse acclamazioni, andò a passar in rivista la cavalleria e l'artiglieria. Poscia ritornò innanzi all'altare, ove erasi già raccolto il clero, alla cui testa era l'arcivescovo di Parigi. Salutava il clero, che corrispondeva innalzando parimente il grido di *Viva Napoleone.*

Fu poscia introdotto dal principe Bacciocchi sotto la sua tenda, nella quale prese parte il suo seguito, come pure i cardinali Mathieu, Dupont e Donnet e gli ammiragli.

I colonnelli si recarono gli uni dopo gli altri a ricevere le insegne, e dopo finita la distribuzione, avvicinatisi al presidente, salendo la scalea della tribuna, fu loro indirizzata quell'allocuzione che stamane abbiamo riportata.

I colonnelli hanno risposto colle grida: *Viva il presidente! Viva Napoleone!* Qualche grida solamente di *Viva l' imperatore* si fecero intendere in mezzo alle altre. Poscia si recarono a piedi dell'altare, dove l'arcivescovo benedì le bandiere e tenne un' orazione, della quale ecco la conchiusione:

» Ed ora io vi saluto, o gloriosi stendardi, simbolo di tante vittorie! La nostra anima di pontefice, che non restò chiusa mai ad alcuno dei sentimenti del patriottismo, si commove nel rivedervi. La gloria in questo momento cancella agli occhi nostri le antiche sventure della patria.

» O principe, che la volontà d'un gran popolo ha messo a reggere i suoi destini, noi comprendiamo ciò che debbano dire al cuor vostro questi segni eroici che voi ci recate come la parte più gloriosa del vostro domestico retaggio.

» Noi confidiamo nella vostra saviezza, la quale vi porrà al sicuro dagli abbagliamenti della gloria. La Francia ha sete di tranquillità e d' ordine. Stanca della licenza, ma non ripudiando la libertà, essa vuole riposarsi all'ombra di un potere forte e tutelare. Continuate a condurla nelle vie pacifiche in cui entrò. Possa ella sviluppare tutti gli elementi di forza e di prosperità contenuti nel suo seno fecondo.

» Al disopra degli interessi materiali vi sono gl'interessi morali del paese. Essi sono l'anima ed il cuore di un gran popolo, senza i quali esso non può stare molto a declinare e a dissolversi. Siate sempre il lor difensore.

» La religione che voi amate non vi domanda privilegi e favori; vi domanda di conservarle sempre ciò che l'Imperatore vostro zio le restituiva nei bei giorni della sua gloria, la libertà di vivere e di fare il bene.

» Principe, guardate meno al passato che allo avvenire. Si può parlar di pace quando si tengono nella propria mano eserciti sì valorosi. Le vostre aquile, dalle cime dell'Atlante alle cime delle Alpi e de' Pirinei, avranno pei loro voli uno spazio abbastanza vasto.

» La Provvidenza vi destina all'edificazione di un'opera grande e santa.

» Rammentate che, per fabbricare il tempio, Dio preferì Salomone a David. Continuate a ricostruire in pace la società sì profondamente scrollata, fabbricando con una mano, e tenendo sempre coll'altra la spada gloriosa della Francia.

» Voi avete d'altra parte compreso che in un tempo nel quale tutte le istituzioni tendono a imbeversi ognor più dello spirito del Vangelo, l'edificio sociale non può bene cementarsi che nell'amore e nella clemenza.

» O Iddio, arbitro supremo della guerra e della pace, che disperdete le trame degli empi, che acquetate le tempeste, che spezzate, quando volete, la spada tratta dal fodero pel combattimento, *qui conteris bella*, benedite voi stesso queste bandiere, imprimetevi luminosi segni della vostra possanzae della vostra santità. Nel vederle, il coraggio s'avvivi, si inalzi, e ascenda fino al suo celeste principio: *De coelo fortitudo ejus.*

» Non le rendete terribili se non che ai nemici della quiete pubblica, ed a quelle nazioni, se ancor trovassene alcuna, gelose della nostra gloria e della nostra prosperità, e che tentassero di intorbidarle: *ad dissipandas gentes quae bella volunt.* Sieno esse pei nostri valorosi soldati una tutela ed un sicuro pegno della vittoria. Contengano nei loro vanni gloriose la pace e la guerra per la sicurezza dei buoni e pel terrore dei malvagi, ed all' ombra loro la Francia respiri e sia, pel bene del mondo, la più grande, e la più felice delle nazioni! »

Si disse in seguito la messa accompagnata da musica eseguita da 1500 istrumenti, più quei nuovi inventati dal signor Sax, non che da 184 cantanti, e finita anche questa il principe presidente rimontò in sella e cominciò lo sfilare delle truppe, che finiva alle ore tre. Secondo quanto dice il più volte citato *Journal des Débats*, le truppe passando innanzi al principe fecero sentire numerose grida di *Viva Napoleone*, grida meno numerose di *Viva l' imperatore*, si fecero sentire di quando in quando, massime nei ranghi della gendarmeria mobile e della guardia repubblicana.

La calma più perfetta regnò in Parigi e, grazie alle misure prese dall' autorità, non si ha a deplorare alcun sinistro.

Confrontando le relazioni fatte dai diversi giornali ci siamo persuasi, e forse erriamo, che se la festa riuscì splendida per sì grande concorso di gente, politicamente resta fredda.

Bisogna risovvenirsi del *comunicato* che abbiamo trovato il 23 aprile ora scorso nel *Moniteur*, nel quale leggevasi quanto segue:

» In quanto alle acclamazioni dell' armata, esse sono, egli è vero, per il capo dello Stato una testimonianza preziosa dei sentimenti di cui è animata, ma esse non sapranno produrre un risultato politico. »

Come mai dunque queste acclamazioni, che erano previste, anzi aggradite piucchè tollerate, come mai, dimandiamo, ebbero a mancare? Forse è troppo presto ragionare di questo fatto, e dimani forse potrebbe esservi la nuova di quell' entusiasmo che mancò nel primo giorno, ed in ogni modo sarebbe precoce il volerne tirare pronostici; ma pure restiamo sempre più confermati nella nostra opinione, che cioè il potere di Luigi Napoleone non può consolidarsi colle sole feste; che il prestigio del suo nome è grande, ma non basta a bilanciare tutto quello, di cui i francesi dovettero far sacrifizio, e finalmente che per imporsi lungamente ad una nazione, così mobile ne' suoi affetti siccome la francese, voglionsi fatti e grandi fatti.

La *Presse* applaude al risultato della funzione ed intuona: *Conserviamo la repubblica.*

Il *Moniteur* contiene una sterminata quantità di nomine e promozioni tanto nel militare che nel civile.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Si legge nel *Sun*:

» La regina ha dato la sua sanzione per un aumento nel corpo dell'artiglieria reale di 1,000 uomini e di 135 cavalli.

-- Il *Morning-Herald* assicura che il luogotenente generale Fergusson succederà al luogotenente generale Ellice nel comando delle forze britanniche a Malta.

AUSTRIA

Vienna, 4 maggio. L' istituto del notariato intorno al quale trattandosi di una creazione introdotta dopo il 1848 si avevano dei timori, è ora assicurato. È stato deciso in via definitiva che sarà conservato.

Persone influenti si agitano per ottenere che la chiesa di S. Maria venisse restituita ai redentoristi. I gesuiti hanno aperto un pensionato a Linz.

GERMANIA

Karlsruhe (granducato di Baden), 8 *maggio.* Il principe reggente aveva ordinato di fare in tutte le chiese del granducato un solenne ufficio funebre per il defunto granduca. Pei protestanti era destinata la domenica 9, e pei cattolici il lunedì 10 per questa funzione. Allora intervenne una circolare dell' arcivescovo di Friburgo che trasformò il solenne ufficio funebre in un discorso e in preghiere da farsi non al lunedì, ma alla domenica sera.

Per motivo di questo cambiamento si adduce che il granduca era un eretico, e che per ciò non si poteva dire per lui la messa.

È da notarsi che per i predecessori del granduca si celebrò sempre anche nelle chiese cattoliche un solenne servizio funebre, e che le mille volte furono celebrati uffici funebri con messe per defunti protestanti quando i loro parenti cattolici li chiedevano e li pagavano. Solo in questa occasione, in cui deve farsi per ordine del governo e senza pagamento, si fa opposizione. Il ministero fece una rimostranza all' arcivescovo, ma invano. Il ministero dovette per ciò dichiarare pubblicamente che la funzione ordinata dall' arcivescovo non viene riconosciuta come quella solenne richiesta dal reggente, e che gl' impiegati e gli ecclesiastici dovessero ritenere per norma questa dichiarazione.

In seguito a queste emergenze il magistrato della città di Friburgo pubblicò il seguente avviso in calce al decreto ministeriale che dispone la celebrazione del servizio funebre per il lunedì:

» Friburgo, 7 maggio 1852. Mentre rendiamo inteso l' ufficio del borgomastro di questa disposizione ministeriale, aggiungiamo che nessuno potrà assistere con carattere officiale alla funzione che avrà luogo nel duomo il giorno 9 alle ore 5 della sera. »

La massima parte della popolazione cattolica è assai sdegnata contro il contegno dell'arcivescovo, e si ritiene che molti ecclesiastici celebreranno il lunedì le solenni esequie nelle loro chiese nonostante il divieto della curia.

Cassel (Assia elettorale), 4 *maggio.* Una circolare del vice sopraintendente ecclesiastico, Pilmar, è l' argomento di tutte le conversazioni. Un esemplare ne è stato mandato ad ogni ecclesiastico della diocesi. Vi si enumerano i casi in cui per l' avvenire dovrà rifiutarsi la sepoltura ecclesiastica. Sono minacciati di questa pena: i suicidi, che hanno agito nel pieno esercizio delle loro facoltà mentali, e per proposito deliberato, i libertini, gli adulteri, i beoni, i sediziosi, i cattolici tedeschi, gli amici della luce, gli anabattisti, ecc.

Il *Foglio settimanale di Prussia* e la *Gazzetta nazionale*, che si pubblicano a Berlino, furono proibiti per tutta l' estensione dell' Elettorato in causa delle loro tendenze ostili al governo.

PRUSSIA

Berlino, 7 maggio. Il risultato della votazione di ieri nella seconda Camera è stato annunciato al re mediante il telegrafo.

Subito dopo la seduta il presidente dei ministri diresse una lettera al presidente della prima Camera, annunciandogli che in seguito alla decisione della seconda la questione promossa col messaggio reale era definita. In conseguenza di questa comunicazione la seduta plenare annunciata per questa mattina alle dieci ore fu contromandata, senza indicare il giorno della prossima riunione. Così non ebbero luogo neppure le riunioni delle diverse frazioni della Camera annunziate per la sera.

Ai membri della conferenza doganale pervennero diverse petizioni per la conservazione dello Zollverein, dalla Sassonia, Wurtemberg, e da altri Stati tedeschi del mezzodì.

Pare che l'Austria sia disposta a cedere sulla questione doganale. Essa si accontenterà che la Prussia si assuma l'obbligo di fare un trattato di commercio, e gli Stati meridionali appartenenti alla lega non si opporranno più al trattato di settembre.

Secondo i concerti presi, l' imperatore e l' imperatrice di Russia dovevano partire il 7 a Varsavia per riscontrarsi col re di Prussia a Granitza e continuare insieme il viaggio sino a Kosel. Da qui l' imperatore prendeva la strada di Vienna, e il re coll' imperatrice si dirigeva sopra Breslavia.

Il giorno 3 la conferenza doganale tenne una seduta nella quale si prese cognizione di alcuni articoli del trattato di settembre. Non vi fu pero alcuna deliberazione importante.

— È qui giunto ieri il principe di Prussia, e oggi partì per Breslavia incontro all' imperatrice di Russia, sua sorella.

I gesuiti volevano formare a Breslavia un centro della loro agitazione, ma ne furono impediti dall'arcivescovo Diepenbrock, che ne temeva un conflitto fra la popolazione cattolica e protestante della Slesia. I protestanti sono assai sdegnati contro le missioni gesuitiche in causa della fanatica loro propaganda.

— 8 *detto.* L'imperatrice di Russia è giunta oggi in questa città.

Königsberga, 3 *maggio.* Alle ore 2 1|2 pomeridiane un terribile scoppio che scosse le case del sobborgo sino alle fondamenta, e ruppe i vetri in molte case, annunciò che era saltata in aria una polveriera. Era il magazzino di polvere nel forte di Friedrichsburg che aveva preso fuoco, e le vicinanze, sino alla distanza di 600 passi, furono coperte di palle di cannone, di metraglia, travi, mattoni e pietre. La chiesa del forte e l'arsenale hanno sofferto assai, e quasi tutti i fabbricati del forte ebbero i tetti assai guasti. Dietro quanto si è potuto verificare tre persone perdettero la vita, cioè lo scrivano dell'arsenale del primo reggimento d'artiglieria, un soldato del 3° reggimento di fanteria, che era di sentinella davanti alla polveriera, ed un lavorante.

SPAGNA

Madrid, 4 maggio. Oggi cessano di comparire i seguenti giornali: *El Clamor pubblico*, *La Nacion*, *El Costitucional*, *El Heraldo*, *La Epoca*, *Las Novedadas*, *El Observador* e *La Opinion pubblica.* L'*Esperanza* sospenderà pure le sue pubblicazioni, perchè il solo editore responsabile che si è presentato ha richiesto una somma che nessun giornale potrebbe pagare. Il *Catolico* si cambierà in *Rivista ebdomadaria.* Ieri si annunciava che l'editore dell'*Orden* (giornale ministeriale) era stato rifiutato perchè non adempiva alle condizioni prescritte dal decreto ultimo.

Le corrispondenze delle provincie annunciano che la maggior parte dei giornali politici che vi si pubblicano saranno trasformati in fogli non politici.

L'*Heraldo* aveva domandato una proroga per poter presentare un editore che corrispondesse alle condizioni assai severe imposte dal decreto, ma la sua domanda è stata reietta, per cui fu costretto di annunziare anch'esso che cessava le sue pubblicazioni.

Da Ceuta sono fuggiti diversi dei prigionier fatti a Cuba e colà relegati. Fra i medesimi vi è un certo Schlesinger, ex-ufficiale superiore ungherese. I fuggitivi si sono recati a Gibilterra ove domandavano i soccorsi e la protezione del console americano, che però si rifiutò di accoglierli. I fuggitivi si sono determinati allora di imbarcarsi sopra un batello a vapore che partì il 27 per l'Inghilterra.

— 5 *maggio.* La gazzetta pubblica diverse ordinanze reali in data del 3 da Aranjuez. Colla prima si accetta la dimissione del luogotenente generale Francisco Armero y Peneranda ministro della marina, prendendo in considerazione le ragioni da lui allegate. La regina esprime nel medesimo tempo tutta la sua soddisfazione per lo zelo, l' intelligenza e la devozione con cui quel ministro ha adempito alle sue funzioni.

Colla seconda si nomina a ministro della marina il luogotenente generale di marina, Casimiro Vigodet, capitano generale del dipartimento di Cadice.

Queste ordinanze hanno prodotto molta sorpresa nel pubblico. Si pretende che fermo nelle sue convinzioni il sig. Armero avrebbe ricusato di sottoscrivere ai progetti di riforma delle leggi fondamentali dello Stato, perchè considererebbe queste riforme non soltanto contrarie alle istituzioni liberali, ma anche pregiudizievoli al trono. Gli altri ministri lungi dal dividere queste opinioni sono decisi di mandarle ad effetto. Si dice che prima di otto giorni la gazzetta pubblicherà le riforme della legge elettorale, della costituzione del Senato, e del regolamento delle due Camere.

TURCHIA

Si scrive da Zara in data del 6:

» L' antica guerra fra montenegrini e turchi è di nuovo scoppiata.

» In Kadiluk Gatzko furono rubati 900 pecore e 90 cavalli e buoi appartenenti per la maggior parte ad abitanti cristiani.

» A Niksich fu decapitato un pastore maomettano, e furono predate 200 capre.

» L'Erzegovina è percorsa da numerose bande di ladri, e si pretende che ve ne siano da 50 in 60.

» Il confine austriaco è perfettamente tranquillo.

» Nell'Albania si attende non senza apprensioni l' arrivo di truppe turche per far eseguire la legge sulla coscrizione e sul reclutamento. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 11 *maggio*. A Verona fu condannato alle forche certo Fortunato Refatto, per delitto di rapina. In mancanza di carnefice, ei venne fucilato il giorno 30 aprile.

Il giudizio statario d' Este pubblica la 22ª notificazione, per la quale vennero condannati a morte 15 ladri.

La sentenza fu mantenuta per 7 ed eseguita il 5 aprile, e mutata nella pena della galera o del carcere per gli altri.

TOSCANA

Livorno, 10 *maggio*. Sabato scorso 8 corrente, alle ore 3 e 35 pom., il generale conte Francesco Crenneville Folliot, comandante militare in Livorno, lasciava questa città, onde trasferirsi alla sua nuova residenza in Firenze, dove è surrogato all' imp. regio generale Stadion nel comando della brigata.

Al comando della città gli è succeduto il signor Francesco Mertens, imp. regio colonnello comandante il reggimento Arciduca Stefano.

STATI ROMANI

Roma, 8 *maggio*. Le ripetute salve dell' artiglieria di Castel S. Angelo, incominciate questa mattina sul far dell'alba, hanno annunziato, come è di costume, la festiva memoria di quel fausto giorno, in cui l' arcangelo S. Michele appariva nel monte Gargano.

-- Il senatore di Roma ha vietato di riporre fieno e paglia in certi fenili, ordinando che i medesimi si riducessero ad uso d'abitazioni o granai.

-- I granduchi russi sono sempre a Roma. Furono illuminati in loro onore il Foro Romano e le Terme di Caracalla. L' inviato Bouteneff diede una splendida festa cui intervennero cardinali, prelati ed uffiziali francesi. Il *Giornale di Roma* loda molto il *buffet*.

-- Furono celebrate solenni esequie al principe Schwarzenberg. Vi assisteva il cardinale Antonelli.

-- È giunto in Roma il rev. Angelici da Camerino, predicatore in Genova nella scorsa quaresima ed incaricato dal Santo Padre di speciali incumbenze.

-- Dal consiglio di guerra francese furono condannati Vincenzo Claudi a sei mesi di prigione e 16 franchi di multa per ritenzione d'armi, e Bartolommeo Finilere a due anni di prigione e 16 franchi di multa per colpi e ferite verso militari francesi.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 5 *maggio*. Questi dì la metropoli è stata afflitta da nuovi esigli, e da altri imprigionamenti. In varie spedizioni sono stati rilegati nella isola un sessanta individui tra borghesi e popolani già dichiarati innocenti dalla stessa G. C. criminale di Nadoli, o non giudicati affatto, ma invisi alla polizia. Altri ancora sono stati obbligati ad uscire dal regno per semplice ordine della medesima polizia. I tre fratelli Deluca, calabresi, di cui un dottor fisico, un altro leggista, dopo inutile perquisizione di molte ore furono menati in prigione sotto pretesto d'aver qualche libro non permesso, ma in realtà perchè amici e conterranei del generale Guglielmo Pepe.

La vedova del sig. Epaminonda Valentini, signora d'ottimi costumi, e di squisita educazione, è stata pure brutalmente rinchiusa nel carcere di S. Maria ad Agnone. È compianto ancôr più il suo caso perchè due figliuoli di tenera età sono restati in abbandono, essendo pericolosa ogni cura umanitaria che lor si usasse. Ella aveva indirizzata al duca di Gabbellina, uno dei condannati politici ai ferri di Montefusco, una lettera di ringraziamento per aver conciliato una lite mediante i buoni uffici interposti già da tempo in pro di lei da quel nobile gentiluomo.

Abbiamo finalmente veduto lo spettacolo delle esequie del diffamato Domenico Antonio Navarro presidente della gran corte criminale di Napoli.

Già saprete com' egli sia morto fra spasimi lunghi e crudelissimi, bestemmiando il Creatore e la vita. Fu accompagnato al sepolcro dalla polizia, la quale conduceva in mezzo magistrati ed avvocati, perchè a dispetto loro mostrassero di piangerlo. Il popolo accorse in folla come per assicurarsi che fosse ben morto. La sua orazione funebre furono le universali maledizioni e l'andar ripetendo Iddio lo ha castigato, lo ha fatto morire come cane arrabbiato.

La causa del 15 maggio era commessa alla relazione del Navarro: ora e come relatore, e come presidente in tal giudizio gli è succeduto il famigerato Niccolò Morelli, il quale è stato dalla bontà governativa così bene scelto, che potrà meritarsi il titolo di Navarro secondo.

Forse non andrà molto che si comincierà qualche causa contro qualche pretesa congiura murattiana. Bisogna dar lavoro ai giudici ed ai carcerieri. Intanto possiamo credere almeno alla giustizia divina, poichè abbiamo veduto il presidente del consiglio dei ministri principe Cariati morire pazzo; il capo della sbirraglia Campobasso, morire sotto le ruine di una casa, e il presidente Navarro morire di cancrena secca. Sarà continuato! *Laus Deo!* (*Corr. Merc.*)

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATAZZI.

Tornata del 13 *maggio*.

Il presidente apre l'adunanza alle due.

I segretari danno successivamente lettura del verbale della tornata di ieri, e del sunto di petizioni.

Appello nominale, quindi approvazione del verbale.

Il presidente dà comunicazione di una lettera del sindaco di Torino, con cui questi invita la Camera ad intervenire ad un ufficio funebre, che, per cura del municipio, sarà sabbato alle ore 9 celebrato nella chiesa del *Corpus Domini*, in suffragio dell'anima del commendatore Pinelli.

Il presidente: Consulto la Camera se voglia intervenire per deputazione.

La Camera assente.

Il presidente: Si procederà all' estrazione a sorte dei sette membri.

La deputazione risulta composta dei seguenti membri: Deforesta, Michelini, Balbo, Zirio, Arconati, Agnes, Borella; supplenti: Radice e Pescatore.

Il presidente: Pregherei poi i signori deputati a voler intervenire ad un' ora ed un quarto alla seduta, altrimenti sarà impossibile spedire tutti i lavori che sono in corso.

Menabrea domanda l'urgenza per una petizione relativa all'abolizione del diritto di pedaggio sul Moncenisio; e chiede che la Camera voglia occuparsi presto di una tal questione di grande interesse pel commercio della Savoia; tanto più che quel pedaggio non è più in armonia col sistema del libero scambio.

Cavour: La questione sollevata dal dep. Menabrea è gravissima. Se si abolisce il pedaggio sul Moncenisio bisognerà anche abolire quello sui gioghi. Io non sarei contrario a che si fissasse per questa discussione una seduta, giacchè la cosa vuol essere trattata a parte; dichiaro però che non potrei aderire ad una soppressione assoluta.

Brunier: Il diritto sui gioghi è minore d' assai di quello sul Moncenisio. Del resto, siccome sta per intraprendersi la strada ferrata della Savoia, e siccome sta anche per essere nuovamente appaltato il pedaggio, così è assai urgente il prendere una deliberazione in proposito.

Menabrea: Sarebbe meglio che il governo, piuttosto che appaltarlo, lo amministrasse per conto suo, onde non legar l'avvenire.

Cavour: Il contratto d' appalto si farebbe in ogni modo per 3, 6 e 9 anni; e l'avvenire non sarebbe dunque legato che per tre anni, proprio il tempo necessario pel compimento della strada ferrata. Però io tornerò ad esaminare la cosa, giacchè non avrei nessuna difficoltà ad amministrarla anche per conto del governo, quando la cosa fosse possibile.

Due altre petizioni sono dichiarate d' urgenza ad istanza dei deputati Sulis ed Asproni.

L'ordine del giorno porta:

Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Susa.

Bosso: Essendo stata fatta una nuova proposta che offre sulle altre un'economia di 900m. lire, domanderei che anche questa fosse stampata.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Non mi pare che il risparmio sia di 900m. lire.

Bosso: Qualunque sia.

Paleocapa: Sì, perchè credo sia di sole 600m.

Bianchetti insta sulla praticabilità della linea del Grimsel, ed interpella il ministero, se la strada di Savoia non sarà d'ostacolo allo intraprendersi anche di quella per la Svizzera; e se, nel caso che i promotori di questa presentassero al governo un progetto approvato dall'ingegnere Stephenson o da Brunnel o da qualche altro uomo illustre, egli lo accoglierebbe coll' eguale favore con cui accolse il progetto per la strada della Savoia.

Paleocapa: Il governo vede ben volentieri che siasi formato un comitato per la linea del Grimsel. Se questo comitato riuscirà, contro i rapporti che furono già fatti da uomini pur competenti, a presentare un piano eseguibile e sotto il rapporto finanziario e sotto il rapporto materiale, il governo certo terrà come una buona fortuna di potervi prestar mano. Se egli poi non riuscirà a presentarlo, si farà aperto che le difficoltà vengono dalla natura e non dal governo.

Turcotti domanda con che fondi si facciano gli studi della linea del Grimsel, e dice che, piuttosto che sprecar denaro in quei progetti, è meglio pensare ad alacremente spingere le due strade da Torino a Susa, e da Novara ad Arona.

Cadorna: Mi fa meraviglia che il dep. Turcotti non sappia per quali fondi si facciano quegli studi, egli che fa pur parte del consiglio divisionale di Novara (*ilarità*).

Lions interpella il ministro dei lavori pubblici se per la scelta della linea del Moncenisio abbia ottenuto l' assenso del ministro della guerra; giacchè sotto il rapporto strategico sarebbe stata assai migliore la linea del S. Bernardo, tanto per la difensiva, come anche per l'offensiva.

Paleocapa: Il ministro della guerra mi domandò infatti se non fosse d'egual convenienza il prendere la linea del S. Bernardo; ed anche su questa furono fatti molti studi. Ma, e le difficoltà risultarono di gran lunga maggiori, e non si sarebbero potuto utilizzare i due tronchi al di qua ed al di là del monte, prima che il monte stesso fosse traforato. La linea del Moncenisio offre sola probabilità di utili che sieno in rapporto colle gravi spese, di modo che anche il ministro della guerra riconobbe la necessità di prendere questa linea.

Del resto, bisogna pur anche tenere un po' conto del progredire della civiltà, e pensare che oramai non si deve il commercio rendere schiavo della strategia, nè sacrificare gl' interessi della pace a quelli della guerra.

Torelli: Bisogna calcolare le probabilità di una guerra. Io dico che nel caso di una guerra coi nostri vicini d'Oriente, coll' Austria, niente sarebbe per noi di maggior vantaggio strategico che un passaggio pel Moncenisio. Il foro sarebbe un' eccellente fortezza. Il passo alla Francia ci sarebbe assicurato. Da una parte Vinadio, Fenestrelle, Exilles; dall' altra Bar e Lesseillon. 50,000 francesi potrebbero essere in Piemonte in tre giorni. La linea del Cenisio è la più perfetta, lo ripeto, nel caso di un' alleanza colla Francia.

Lions: Se la linea del piccolo S. Bernardo offeriva il doppio vantaggio e del commercio e della strategia, non era da guardarsi alle maggiori difficoltà; e per me dico che non avrei esitato a votare anche quindici o sedici milioni di più (*oh! oh!*). Abbiamo recentemente fatta la dura esperienza di quanto costi una battaglia perduta. Quanto agli 80,000 francesi del dep. Torelli, è questo per me un argomento a due tagli. Io non desidero certo che il nostro paese sia mai in guerra colla Francia. Le mie simpatie in questo proposito sono per l'Austria. Ma dico però che 80,000 francesi ci potrebbero benissimo far pagare le spese meglio di Radetzky (*bene! all'estrema sinistra*).

Per queste considerazioni di strategia voto contro il progetto.

Valerio L.: Il sig. ministro dei lavori pubblici lasciò travedere che, se si avesse a compiere la linea della Savoia, quella della Svizzera sarebbe pressochè abbandonata, e parlò delle opposizioni di Basilea-Campagna. Ma io osserverò che Basilea-Campagna non è la Svizzera, e che v'hanno altre più importanti parti di questa, come Basilea-Città, Berna, Zurigo, che non hanno lo stesso odio per le strade ferrate.

Il ministro disse ancora che la linea di Aosta fu abbandonata, come meno opportuna, dietro rapporto dell' ingegnere Mauss e del cap. Ponzani. Io non entrerò nella questione tecnica, perchè non sono a ciò competente. Dirò però come mi dispiacesse assai che il ministro non avesse fatto di pubblica ragione questi studii. Io lessi già una relazione di ingegneri abili sulla opportunità della linea d'Aosta. Il signor Mauss rispose a quella relazione, ma non in modo da restar vittorioso. Si voglia ancora considerare come la popolazione del Canavese sia assai numerosa, e come quindi la strada avrebbe dato maggiori beneficii.

Se poi si volle dare una dimostrazione d'interessamento per la Savoia, perchè non s'intraprese prima la strada da Modana a Chambéry, e quindi a Ginevra e Lione, piuttosto che il tronco di Susa, dal quale poco o nulla saranno giovate le comunicazioni ed il commercio della Savoia?

Cavour: La questione della strada ferrata di Susa ne involge quattro altre; cioè: 1. Quella della strada ferrata di Savoia; 2. Se per questa strada sarà pregiudicata quella per la Svizzera; 3. Se sia pregiudicato l' interesse dello Stato col essersi presa la linea del Moncenisio, piuttosto che quella del piccolo S. Bernardo; 4. Infine se siasi pregiudicato l' interesse della Savoia col fare prima il tronco da Torino a Susa piuttosto che quello da Modane a Chambéry.

Dirò primieramente che il governo, col promuovere la strada ferrata da Torino a Susa, volle dimostrare l' intenzione di compire tutta la linea della Savoia fino a Ginevra e Lione.

In secondo luogo, io non credo che sia pregiudicata la questione delle linea per la Svizzera. Si disse che se vorremo compiere tutta la linea della Savoia, non avremo poi più nessuni mezzi per quella della Svizzera. Ma io porto opinione del contrario; cioè che il far la strada della Savoia ci renderà più agevole anche l' intraprendere l' altra. Lasciando in sospeso per alcuni anni la questione del traforo del Moncenisio, gli è vero che la strada ferrata da Modane a Chambéry, e quindi a Lione e Ginevra, imporrà al governo alcuni sacrifizi; ma e questi non vorranno essere enormi e saranno anche molti gli utili; giacchè si porrà la Svizzera in comunicazione coll' Italia Occidentale con Lione e con Parigi; comunicazione che renderà assai vivo il movimento su quel tronco.

Quanto al tronco da Modane a Chambéry osserverò che se ora, di 20 persone che partono da Lione, 19 prendono la strada di Marsiglia, quando sarà fatto quel tronco questa proporzione si cangerà forse in suo favore. Inoltre con questa strada ricondurremo fra noi il transito delle merci di Lombardia per Francia ed Inghilterra, transito che ora si effettua di preferenza pel S. Gottardo. Ciò vuol dire che crescerà il commercio, la prosperità, la ricchezza del paese, e che noi potremo poi più facilmente pensare alla linea della Svizzera sia pel Grimsel, sia pel S. Gottardo, sia pel Lukmanier. Il governo dunque è ben lungi dall' aver rinunciato alla linea della Svizzera; anzi, sarà lietissimo se nuovi studi dimostreranno superabili quelle difficoltà, che non furono riconosciute tali da rapporti d' ingegneri competenti fatti al governo stesso.

Io credo che la questione del passaggio delle Alpi non sia ancora giunta alla sua maturità; e spero che i progressi dell'arte (*a sinistra*: E la macchina *Mauss*?) renderanno meno difficile la soluzione del problema. Intanto il miglior partito è quello di portar le strade ferrate fino al piede delle Alpi stesse.

Venendo ora alla terza questione, il deputato Valerio diceva che sarebbe stato miglior consiglio prendere la linea d'Aosta, essendo nel Canavese assai più fitta la popolazione. Ciò può esser vero. Ma io farò anche osservare che da Ivrea al piccolo S. Bernardo v' hanno più di 40 miglia, che è un bel tiro; e d'altronde che quella ragione non starebbe pel tratto corrispondente della Savoia, che è la Tarantasia. Inoltre, nella valle di Susa v'ha il borgo assai commerciante di Giaveno, che fornirà forse lui solo tanti viaggiatori quanti ne avrebbe potuto fornire tutta la valle di Aosta. Si consideri ancora che il passaggio del piccolo S. Bernardo presenta difficoltà assai maggiori che non quello del Moncenisio, e che sul S. Bernardo non v' ha strada ordinaria.

D' altra parte il tronco da Torino non costa che alcuni milioni, mentre quello da Modane a Chambéry, come più lungo, sarebbe venuto a costare assai di più; ed era perciò conveniente il compiere prima il tronco minore, giacchè si sarebbero poi trovate per l' altro più facilmente delle offerte convenienti. Aggiungerò ancora che nella Savoia il trasporto delle merci si effettua in modo assai poco dispendioso con piccoli carri a un solo cavallo; mentre questo stesso trasporto viene a costare molto da Susa a Torino.

Mi pare che queste spiegazioni siano sufficienti per far conoscere alla Camera il pensiero del governo, e dare una risposta alle domande che furono rivolte al ministero.

Farina P.: Appartenendo io alla minoranza della commissione, esporrò alla Camera quali siano i motivi che mi indussero a dare piena adesione al progetto ministeriale, e a combattere quello della commissione.

Comincierò col rispondere alla questione mossa dall' onorevole relatore sulla natura della società conchiusa fra lo Stato e gli appaltatori della strada ferrata da Torino a Susa. Io non esito a riconoscere in quella società una società di partecipazione, la quale a termini dell' art. 61 del codice di commercio non ha bisogno delle formalità prescritte per le altre. Questa società esiste di fatto, e l' onorevole relatore è in contraddizione con sè stesso, dicendo nel suo rapporto, che non esiste nessuna società, e accusando poco appresso il governo di avere acconsentito ad associarsi con dei privati. Questo sistema d'altronde è adottato anche negli Stati uniti d' America.

La maggioranza della commissione proponeva che invece di attenersi al sistema del ministero si scegliesse di fare un nuovo prestito al 5 o|o. Anche qui la commissione si trova in opposizione cogli autori più versati in questa materia, giacchè è comune sentenza che la garanzia dell' interesse sia il mezzo più efficace per condurre a termine le imprese più grandi senza uscire dallo Stato.

Ma vediamo se riesca utile e profittevole nel caso nostro. La società inglese diminuì l'interesse del 5 o|o al 4 1|2, l'interesse che dovrebbe pagare lo Stato sul prestito oltrepasserebbe il 5 o|o; ma ammesso anche che fosse soltanto del 5 o|o, vi sarebbe sempre la differenza del 1|2 o|o, ciò che alla fine di novant'anni mai farebbe en-

trare nell'erario dello Stato 1/6 di quello che si pagherebbe col sistema contrario.

Oltre a ciò, il sistema delle garanzie dell' interesse comunica alle azioni il credito ed il carattere di *boni* del tesoro; non espone lo Stato che a sacrifizi eventuali, nel caso che la strada non vada bene; e quel che è più, non somministra denari senza prima averli ricavati. Non vedo adunque come la commissione abbia voluto preferire a questo sistema quello dell' appalto per concorso. La coalizione dei capitalisti riesce funestissima allo Stato, e nelle grandi imprese sottrae una considerevole massa di capitali alle industrie, perchè i concorsi durano molti mesi e i capitali in questo frattempo restano fuori di circolazione.

In tutto ciò che risguarda l' industria è utilissima la concorrenza, ma bisogna distinguere da concorrenza a concorrenza; se questa non è libera invece di essere profittevole è esiziale, ora la libera concorrenza si verifica appunto nel sistema al quale si è attenuto il ministero, giacchè egli solo è ammesso ad approvare gli studi che vennero fatti.

Se non che la commissione faceva appunto al governo perchè non aveva pattuito la cessione del progetto. Sarebbe stato lo stesso che togliere ai particolari la volontà di far degli studi, giacchè nessuno vorrebbe farli quando non fosse certo di raccogliere il frutto delle sue fatiche. Bisognerebbe adunque pagarli, e in allora si cade in un altro inconveniente.

Inoltre il governo non poteva cedere la strada al primo venuto, ma a coloro che avessero ben maturato il progetto, tanto più che si tratta di un' impresa la quale dovrà sopportare obbligazioni dello Stato. Il sig. Feroggio si dichiarava disposto ad accettare in pagamento la metà delle azioni colla garanzia dell' interesse del 4 1/2 per 0/0, e di pagare le spese fatte per studiare la linea e per la formazione del progetto al signor Henfrey, ma questi offeriva maggiori garanzie, e il governo non poteva esitare a scegliere fra l' uno e l' altro.

Signori! Molti anni sono trascorsi senza che nessuno dei nostri appaltatori abbia presentato un progetto di strade ferrate, e temo che lo stesso non abbia a succedere per l'avvenire se noi non ci risolviamo di accettare gli aiuti che ci vengono dagli stranieri.

Per queste considerazioni io voterò non solo per questo, ma per tutti gli altri progetti che ci verranno presentati dal ministero.

Bolmida dice che parlerà nel senso della maggioranza della commissione; che il progetto del governo non è un vero sistema, ma un contratto d'appalto a sorte, il cui capitale si compone di una serie di azioni all'interesse del 5 per 0/0, da ipotecarsi sulla strada ferrata; che da ciò non si vuole conchiudere, che si provveda alla strada ferrata senza caricare il debito pubblico; giacchè non vi ha differenza alcuna, secondo lui, fra la contrattazione di un debito coll'obbligo dell' interesse per novantanove anni, e la contrattazione di un debito perpetuo.

Sostiene che le azioni delle strade ferrate non sono altro che cedole del debito pubblico, per la qual cosa se il progetto ministeriale venisse adottato, il ministero stesso sarebbe costretto di venire a proporre fra breve alla Camera di non dar seguito a quelle azioni. Soggiugne che nel contrattare colla società inglese non furono seguite le norme generali di tutti i contratti, giacchè per quanto si debba tener conto delle cauzioni morali, non si vogliono rifiutare le cauzioni materiali; che quella società infine non diede per anco alcuna cauzione anzi che non esista nemmeno una vera società.

Termina il suo discorso dicendo che l' appalto in concorso offrirà vantaggi maggiori che non la società inglese, che non è utile creare nuovi valori, sotto un altro nome, ma collo stesso interesse; che l'esempio dell' Inghilterra non prova nulla, avuto riguardo alle condizioni speciali del nostro paese; che d' altronde l'urgenza della strada ferrata da Torino a Susa non è di tanta importanza da rinunziare al ribasso che si potrebbe ottenere col ritardarla di alcuni mesi; che la Savoia saprà apprezzare tutte queste ragioni, come è suo desiderio che vengano apprezzate dal Parlamento.

Alle ore 5 1/2 la seduta è levata.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla strada ferrata da Torino a Susa.

— Con R. decreto dell'11 maggio viene convocato il collegio elettorale di Savona pel sei giugno prossimo, onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione questa avrà luogo il giorno successivo.

— È pubblicata la legge per la concessione del tronco di strada ferrata da Savigliano a Cuneo.

— Siamo assicurati che nei primi giorni del mese venturo saranno aperte le comunicazioni del telegrafo elettrico tra Torino e Novara.

Al signor direttore del giornale l'Opinione.

Torino, 13 maggio.

Pregiatissimo signore,

Non prima di ieri sera mi venne alle mani il n° 121 (sabato 1 maggio) del giornale da lei diretto, nel quale vidi con mia sorpresa riprodotto dal *Monitore dei Comuni Italiani* un articolo intitolato *Fantasmagorie librarie*, articolo che io, avvalorato dall' autorevole testimonianza di parecchi specchiatissimi e ragguardevolissimi cittadini (*), incriminai subito come falso, diffamatorio, e inteso vilmente a nuocere alla mia riputazione ed a' miei interessi, essendo io l' unico proprietario della intrapresa che in detto articolo è fatta segno a mille calunniose insinuazioni.

Affinchè il pubblico sappia che nè ella, nè alcun altro dei compilatori dell' *Opinione* ebbero parte scientemente alla inserzione del detto articolo, ma che piuttosto fu loro con inganno carpita dall' anonimo diffamatore, la prego, signor direttore pregiatissimo, di far stampare in uno dei pressimi numeri del suo giornale la presente mia lettera.

Ho l' onore di dichiararmi

Devotissimo servitore

ALESSANDRO BAGGIO.

— Nel dar luogo a questo riclamo, preghiamo l' onorevole signor Alessandro Baggio ad avvertire, cosa forse da lui non avvertita, che l' articolo di cui si querela sta bensì nel nostro giornale num. 121, ma nella colonna delle inserzioni a pagamento, alla quale la direzione o la redazione del giornale è affatto estranea.

(*) Vedi *Gazzetta del Popolo* num. 110 e 112 di venerdì e lunedì 7 e 10 del corrente mese nei loro supplementi straordinari annessi ai detti numeri.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 11 *maggio*. Nulla di nuovo nella capitale della Francia. Tutti i giornali si accordano nel dire che la festa riuscì splendidissima; ma tranquilla. Il giorno 14 la città di Parigi offre un gran pranzo a tutti gli ufficiali superiori dell'armata.

Il celebre scienziato Fr. Arago fece inserire nel *Journal des Débats* la seguente lettera, colla quale rifiuta il giuramento.

» Signor Ministro,

» Il governo riconobbe egli medesimo che il giuramento, prescritto dall'art. 14 della costituzione, non dovea pretendersi dai membri di un corpo puramente scientifico e letterario, quale si è l' istituto.

» Ignoro perchè siasi voluto collocare in un'altra categoria l' uffizio delle longitudini, accademia astronomica, la quale, in caso di vacanze, si completa mediante l' elezione. Questo semplice confronto avrebbe potuto bastare ad impegnarmi nel rifiuto del giuramento; ma considerazioni di un' altra natura, e lo confesso, esercitarono una influenza decisiva sull' animo mio. Le circostanze mi resero nel 1848, come membro del governo provvisorio, uno dei fondatori della repubblica; a questo titolo, e me ne glorio anche oggidì, ho contribuito all' abolizione del giuramento politico; più tardi, venni nominato dalla costituente presidente della Commissione esecutiva; i miei atti, in quest' ultima situazione, sono troppo conosciuti dal pubblico perchè abbia bisogno di richiamarli in adesso.

» Voi comprendete, o signor ministro, che, al confronto di queste memorie, la mia coscienza mi comandò una risoluzione che forse il direttore dell'Osservatorio avrebbe esitato a prendere.

» Credetti sempre che, a termine di legge, un astronomo dell' ufficio delle longitudini era inamovibile; le vostre decisioni mi tolsero da questa opinione. Io mi faccio pertanto a dimandarvi, o signor ministro, che mi vogliate fissare il giorno in cui debba abbandonare uno stabilimento che abito da quasi un mezzo secolo.

» Questo stabilimento, grazie alla protezione che i governi succedentisi in Francia da quarant' anni hannogli accordata; grazie sopratutto, e mi sia permesso il dirlo, alla benevolenza delle assemblee legislative a mio riguardo, sorto dalle sue ruine e dalla sua nullità, può ora essere offerto agli stranieri, come un modello. Non è senza un profondo dolore che io mi separerò da tanti begli istrumenti, alla costruzione dei quali io ho più o meno direttamente concorso; non è senza vive apprensioni che io vedrò dei mezzi di ricerche, creati da me, cadere in mani malevoli e forse nemiche; ma la mia coscienza ha parlato ed io devo passar sopra a tutto ciò.

» Io desidero in questa circostanza che tutto abbia luogo alla luce del giorno; pertanto io mi affretto di prevenirvi, signor ministro, che io dirigerò a tutte le grandi accademie dell'Europa e dell'America, imperocchè io ho da molto tempo l'onore di appartenere ad esse, una circolare che loro parteciperà il mio allontanamento da uno stabilimento, col quale il mio nome si era in certo modo identificato, e che era per me una seconda patria.

» Io voglio che si sappia ovunque che nei motivi, che hanno dettato la mia determinazione, non vi ha nulla di cui i miei figli debbano arrossire. Io deggio sopratutto queste spiegazioni agli scienziati di primo ordine che mi onorano della loro amicizia agli Humboldt, ai Faraday, ai Brewster, ai Melloni ecc. »

» Io voglio inoltre che questi illustri personaggi non si preoccupino troppo del cambiamento considerabile, che la mia determinazione va a recare nella mia esistenza. La mia salute si è senza dubbio molto alterata al servizio del paese. Non è, senza che ne restino profonde traccie, che si è passata una parte della vita andando di vetta in vetta, nelle più selvagge contrade della Spagna, a ricercare la figura della terra, nelle regioni inospitali dell'Africa comprese fra Bourgia e il capo luogo della reggenza; su legni corsari algerini, nelle prigioni di Majorca, di Rosas, di Palamos; ma io ricorderò ai miei amici che una mano senza vigore può ancora stringere una penna, e che il mezzo cieco troverà sempre presso di sè delle persone premurose che vorranno raccogliere le sue parole.

» Ricevete sig. Ministro, ecc. »

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 35, ribasso 5 cent.

Il 3 p. 0/0 a 70 80, senza cambiamento.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 25, ribasso 5 cent.

Il 3 1/2 p. 0/0 a 70 70, senza cambiamento.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) fu tassato da 96 75 a 76 75.

Londra, 10 *maggio*. Sabbato scorso ebbe luogo un gran banchetto dato dal lord mayor a Mansionhouse al conte di Derby, ai suoi colleghi nel ministero, agli ambasciatori esteri, e ad una numerosa distinta adunanza. Gli ospiti, tutti in abiti d'uniforme civili e militari, furono ricevuti in gran cerimonia. S. A. R. il duca di Cambridge, accompagnato da lord W. Powlet, giunse alle ore sei e un quarto della sera. Il banchetto fu dato nella sala Egiziaca e fu magnifico e splendido.

Furono fatti i brindisi consueti alla regina, al principe Alberto, indi il lord mayor propose quello del duca di Cambridge che ringraziò. Tennero in seguito dei discorsi il duca di Northumberland, il conte di Derby, l'ambasciatore francese conte Walewsky e il cancelliere dello scacchiere. In questa occasione il conte di Derby si pronunciò in modo più esplicito in favore del principio di protezione, e il conte Walewsky insistette a dimostrare le buone relazioni che corrono al presente fra l' Inghilterra e la Francia.

Nel Parlamento non ebbe luogo alcuna discussione d'interesse sino alla partenza del corriere. Il cancelliere dello scacchiere propose di trasferire il diritto elettorale, di cui erano decaduti i borghi di Sudbury e S. Albans, alla divisione meridionale della contea di Lancaster, e ai villaggi di Salford e Westderby, che nominerebbero per l'avvenire due membri al Parlamento.

— Per dispaccio elettrico giunto a Parigi l'11, si ebbe il risultato della votazione sopra la proposizione ministeriale, cioè: 234 in favore e 148 contro; maggioranza 86. Il sig. Gladstone aveva proposto l' aggiornamento.

Il risultato è considerato come una prova di confidenza nel ministero.

Vienna, 10 *maggio*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

» Questa mattina ebbe luogo sul Glacis, alla presenza delle LL. MM. gli imperatori di Russia e d'Austria, una grande e splendida rivista militare, alla quale presero parte non solo la guarnigione della capitale, ma anche truppe fatte venire da altre guarnigioni in numero di 35-40,000 uomini, oltre una corrispondente quantità di artiglieria. Lo spettacolo imponente fu favorito dal più bel tempo, che attrasse un'immensa folla di spettatori. »

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

SEMENTE BACHI DA SETA

DI PARTICOLARE QUALITA'

DI BRIANZA (1416)

PER ORA PERFETTAMENTE CONSERVATA

Via del Seminario, porta num. 8, dirimpetto al detto Seminario, quarto piano.

AVVISO INTERESSANTE

Nuovo composto per far nascere i capelli, impedirne la caduta e conservarne il colore naturale e ne garantisce l'effetto.

Deposito presso il Parrucchiere *Scagliotti*, piazza della Consolata, dirimpetto alla colonna, in Torino. (1386)

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 5 *maggio* 1852.

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo	
Numerario in cassa a Genova . . L.	9,595,034 78
Id. id. a Torino . . »	9,663,905 74
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	15,600,310 44
id. in Torino »	15,904,581 27
Fondi pubblici della banca . . . »	362,117 50
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova . . . . . . »	933,333 34
Spese diverse . . . . »	308,260 98
Corrispondenti della banca . . . »	1,077,349 26
	L. 53,444,893 31
Passivo	
Capitale. . . . . L.	18,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie . . . »	35,467,200 00
Fondo di riserva . . . . »	355,999 98
Risc del portaf. e antic. in Genova »	38,994 61
Id. id. in Torino »	71,289 90
Benefizi del sem. in corso in Gen. »	206,067 88
Id. id. in Torino »	264,782 72
Conti corr. disponibile in Genova »	825,013 14
Id. id. in Torino. »	2,161,485 26
Non disponibili e diversi. . . . »	62,201 59
R. Erario conto corrente. . . . »	5,759,529 90
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino. . . »	103,400 00
Della sede di Torino su quella di Gen. del 4 corrente . . . . »	6,022 88
Dividendi arretrati. . . . . . . »	22,601 50
Azionisti banca di Genova indenn. »	250 00
Creditori diversi . . . . »	99,453 95
	L. 53,444,893 31

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 14 *maggio* 1852.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0 . .	1 aprile . .						
1831 id. . .	1 gennaio						
1848 id. . .	1 marzo.	95 50					
1849 id. . .	1 gennaio	97 97 90 95		97 50 pel 31			97 30 pel 30
1851 id. . .	1 dicembre.		97 95	(97 40 pel 30			
1834 Obbligazioni	1 gennaio		1000				
1849 id.	1 aprile .						
1850 id.	1 febbraio .	980 982 50					
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio .						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio			1715 pel 20			
Id. di Savoia . . .				(1725 pel 30			
Città di Torino 4 0/0 oltre l' int.	dic.						
Città di Torino 5 0/0.	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0. . .							
Soc. del gaz antica	1 gennaio.						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.		1100				
Via ferr. di Savigliano	1 genn.	440	440				
Molini presso Collegno	1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi		
Augusta . . .	251	3/4	251		
Genova sconto .	4	0/0			
Francoforte S. M.	208	1/2			
Lione	99	70	99		
Londra. . . .	25	35	25	22	1/2
Milano					
Parigi	99	70	99		
Torino sconto. .	4	0/0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 04	20 08
Doppia di Savoia .	»	28 70	28 76
Doppia di Genova .	»	79 22	79 40
Sovrane nuove . .	»	35 06	35 14
Sovrane vecchie. .	»	34 86	34 93
Scapito dell'eroso misto		2 75 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI